



Prima lettera ai Corinzi 10,1-13

- 1 Non voglio infatti che ignoriate, o fratelli, che i nostri padri
2 furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare,
3 tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel
4 mare,
5 tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale,
6 tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti
7 da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia
8 era il Cristo.
9 Ma della maggior parte di loro Dio non si compiacque e
10 perciò furono abbattuti nel deserto.
11 Ora ciò avvenne come esempio per noi, perché non
12 desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono.
13 Non diventate idolàtri come alcuni di loro, secondo quanto
14 sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò
15 per divertirsi.
16 Non abbandoniamoci alla fornicazione, come vi si
17 abbandonarono alcuni di essi e ne caddero in un solo giorno
18 ventitremila.
19 Non mettiamo alla prova il Signore, come fecero alcuni di
20 essi, e caddero vittime dei serpenti.
21 Non mormorate, come mormorarono alcuni di essi, e
22 caddero vittime dello sterminatore.
23 Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e
24 sono state scritte per ammonimento nostro, di noi per i
25 quali è arrivata la fine dei tempi.
26 Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere.
27 Nessuna tentazione vi ha finora sorpresi se non umana;
28 infatti Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre
29 le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via
30 d'uscita e la forza per sopportarla.



Salmo 107 (106)

- 1 Celebrate il Signore perché è buono,
perché eterna è la sua misericordia.
- 2 Lo dicano i riscattati del Signore,
che egli liberò dalla mano del nemico
- 3 e radunò da tutti i paesi,
dall'oriente e dall'occidente,
dal settentrione e dal mezzogiorno.
- 4 Vagavano nel deserto, nella steppa,
non trovavano il cammino
per una città dove abitare.
- 5 Erano affamati e assetati,
veniva meno la loro vita.
- 6 Nell'angoscia gridarono al Signore
ed egli li liberò dalle loro angustie.
- 7 Li condusse sulla via retta,
perché camminassero verso una città dove abitare.
- 8 Ringrazino il Signore per la sua misericordia,
per i suoi prodigi a favore degli uomini;
- 9 poiché saziò il desiderio dell'assetato,
e l'affamato ricolmò di beni.
- 10 Abitavano nelle tenebre e nell'ombra di morte,
prigionieri della miseria e dei ceppi,
11 perché si erano ribellati alla parola di Dio
e avevano disprezzato il disegno dell'Altissimo.
- 12 Egli piegò il loro cuore sotto le sventure;
cadevano e nessuno li aiutava.
- 13 Nell'angoscia gridarono al Signore
ed egli li liberò dalle loro angustie.
- 14 Li fece uscire dalle tenebre e dall'ombra di morte
e spezzò le loro catene.
- 15 Ringrazino il Signore per la sua misericordia,
per i suoi prodigi a favore degli uomini;



- 16 perché ha infranto le porte di bronzo
e ha spezzato le barre di ferro.
- 17 Stolti per la loro iniqua condotta,
soffrivano per i loro misfatti;
- 18 rifiutavano ogni nutrimento
e già toccavano le soglie della morte.
- 19 Nell'angoscia gridarono al Signore
ed egli li liberò dalle loro angustie.
- 20 Mandò la sua parola e li fece guarire,
li salvò dalla distruzione.
- 21 Ringrazino il Signore per la sua misericordia
e per i suoi prodigi a favore degli uomini.
- 22 Offrano a lui sacrifici di lode,
narrino con giubilo le sue opere.
- 23 Coloro che solcavano il mare sulle navi
e commerciavano sulle grandi acque,
24 videro le opere del Signore,
i suoi prodigi nel mare profondo.
- 25 Egli parlò e fece levare
un vento burrascoso che sollevò i suoi flutti.
- 26 Salivano fino al cielo,
scendevano negli abissi;
la loro anima languiva nell'affanno.
- 27 Ondeggiavano e barcollavano come ubriachi,
tutta la loro perizia era svanita.
- 28 Nell'angoscia gridarono al Signore
ed egli li liberò dalle loro angustie.
- 29 Ridusse la tempesta alla calma,
tacquero i flutti del mare.
- 30 Si rallegrarono nel vedere la bonaccia
ed egli li condusse al porto sospirato.
- 31 Ringrazino il Signore per la sua misericordia
e per i suoi prodigi a favore degli uomini.
- 32 Lo esaltino nell'assemblea del popolo,



lo lodino nel consesso degli anziani.
33 Ridusse i fiumi a deserto,
a luoghi aridi le fonti d'acqua
34 e la terra fertile a palude
per la malizia dei suoi abitanti.
35 Ma poi cambiò il deserto in lago,
e la terra arida in sorgenti d'acqua.
36 Là fece dimorare gli affamati
ed essi fondarono una città dove abitare.
37 Seminarono campi e piantarono vigne,
e ne raccolsero frutti abbondanti.
38 Li benedisse e si moltiplicarono,
non lasciò diminuire il loro bestiame.
39 Ma poi, ridotti a pochi, furono abbattuti,
perché oppressi dalle sventure e dal dolore.
40 Colui che getta il disprezzo sui potenti,
li fece vagare in un deserto senza strade.
41 Ma risollevò il povero dalla miseria
e rese le famiglie numerose come greggi.
42 Vedono i giusti e ne gioiscono
e ogni iniquo chiude la sua bocca.
43 Chi è saggio osservi queste cose
e comprenderà la bontà del Signore.

Questo salmo è adatto al brano di questa sera. Mette in evidenza qualcosa che rileveremo meglio nel commento alla lettura del brano della prima lettera ai Corinzi. Cosa mette in evidenza? Che l'uomo biblico è più propenso a stupirsi dell'azione del Signore quale viene svolgendosi bella storia, ha meno un senso estetico riguardo alla creazione, per cui quando c'è questo inno di lode c'è un riferimento alla creazione, sembra che vada via veloce va in fretta. Poi arriva subito la storia per altro piccola storia di Israele, di un piccolo popolo.



L'uomo biblico vede moto la presenza del Signore nei fatti umani, sente, vede volta, volta gusta o teme, la presenza del Signore che cammina con noi. È sensibile alla lezione che viene dalla storia.

Vedremo, allora, come Paolo, nella lettera ai Corinti capitolo 10 versetti 1-13, ci rimanda alla storia del passato, alla lezione della storia. Richiama al significato profondo della storia che è storia di salvezza, richiama i Corinti, ma anche noi.

¹Non voglio infatti che ignoriate, o fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, ²tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, ³tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, ⁴tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo.

⁵Ma della maggior parte di loro Dio non si compiacque e perciò furono abbattuti nel deserto.

⁶Ora ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. ⁷Non diventate idolàtri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. ⁸Non abbandoniamoci alla fornicazione, come vi si abbandonarono alcuni di essi e ne caddero in un solo giorno ventitemila. ⁹Non mettiamo alla prova il Signore, come fecero alcuni di essi, e caddero vittime dei serpenti.

¹⁰Non mormorate, come mormorarono alcuni di essi, e caddero vittime dello sterminatore. ¹¹Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per ammonimento nostro, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. ¹²Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. ¹³Nessuna tentazione vi ha finora sorpresi se non umana; infatti Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla.

Come titolo di questo brano potrebbe essere scelto il versetto 12 che dice: Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. È l'esortazione che Paolo rivolge ai Corinti; è l'esortazione che Paolo



può rivolgere ancora a noi. Nel senso che per noi, per i Corinti, come anche per gli Israeliti, tutto ha significato di salvezza, però tutto può essere preso, distorto, in modo tale che non diventa salvezza, ma diventa trappola.

I punti che si possono sottolineare ancora, già accennati, sono i seguenti

- *Il primo la lezione della storia d'Israele. Si dice che la storia è maestra di vita: è un proverbio anche saggio. Poi qualcuno maliziosamente dice, che sì è vero che la storia è maestra di vita, però forse non tanto a causa della maestra, che è la storia, ma a causa degli alunni: di fatti non si impara niente dalla storia. Paolo invece dice che dalla storia d'Israele si deve imparare ed è vero. La storia d'Israele non è una storia qualsiasi, ma è una storia di salvezza; è un modo con cui storicamente si è manifestata la rivelazione. Non si è manifestata attraverso la spiegazione, la sistematizzazione di concetti; la rivelazione avviene attraverso determinati fatti storici che poi vengono anche letti. Paolo indica già una certa sistemazione, ma direi buona, parte la più parte della parola è attraverso fatti: la rivelazione è narrativa. La storia d'Israele è una storia che è rivelazione ed è anche sacramento, cioè misteriosamente contiene in profondità e in termini vitali, ciò che esprime. Allora, diventa esemplare, diventa normativa per cui è giusto e doveroso, se si vuol capire Gesù Cristo, vedere tutta la storia sacra che lo prepara, la storia sacra di salvezza. È giusto ed è bello capire ciò che la storia sacra racconta. Tra l'altro questo ci abitua a legger anche la nostra piccola storia. Intendo, la nostra storia che è sempre storia di salvezza perché oramai il Signore cammina con noi e anche la nostra vicenda personale.*



- *Secondo punto. Anche questo era accennato nel salmo: il riferimento all'idolatria. Si parla di idolatria nel brano di Paolo. E il discorso dell'idolatria è un discorso abbastanza serio, non può liquidarlo dicendo: Ma è un discorso di coloro che credevano in idoli, certe volte in questo rischio, in questa aberrazione, sono caduti anche gli Ebrei. Non credo che si possa liquidare così e anche a riguardo di Israele e soprattutto dei Corinti e noi, non si può dire che il discorso dell'idolatria riguarda gli idoli, ma è piuttosto un credere idolatrico, che diventa anche culto, nei confronti del vero Dio, che è come un utilizzo di Dio. Invece che, per dire sant'Ignazio direbbe la reverentia, il rispetto, il servizio nei confronti del Signore, è proprio un utilizzo del Signore: l'idolo è utilizzato. Non si ha una vera fede nell'idolo, ma nei confronti dell'idolo c'è una credenza e un utilizzo. Allora, nei confronti di Dio una fede idolatrica, un culto idolatrico è proprio tessere un rapporto con Dio così da strumentalizzarlo, lo si addomestica, lo si rende portatile. Mi riferisco con questa espressione a quel vitello dietro che gli Israeliti avevano costruito. A un certo punto assente Mosè sul monte in dialogo con Dio, chissà che né di lui, pregano Aronne di costruire un idolo, cioè di dare una forma al Dio che ci ha condotto fuori dall'Egitto. Quindi non è che vogliono costruire altro. Però, lo rendono portatile per cui Israele non tanto seguirà il Signore, ma il Signore identificato concretamente nel vitello d'oro sarà portato, seguirà loro.*

Da cui i tanti consigli al Padre eterno su come cambiare la testa del mio prossimo per raggiungere il bene, o su quale è il mio bene, quindi "speriamo un po' che me lo faccia". Se io ho in mente il bene, ho chiaro qual è il mio bene.

Piegare quindi Dio alla nostra volontà invece, di fare la



sua, indagare la sua volontà: questa sarebbe la fede corretta. Invece no, la fede idolatrica, il culto idolatrico, è trovare il modo di piegare Dio alla nostra volontà. Cioè estorcere dei vantaggi da lui, eventualmente anche scaricargli addosso un po' i nostri problemi.

- *Notavo la distinzione, che è di Bonhoeffer, cioè la distanza tra l'idolo e Dio è costituita dalla croce. Nel senso che tu vai dall'idolo e chiedi che ti dia forza, ti dia protezione, ti dia speranza, salvezza, ti scampi dal male, dalla morte e trovi il povero Cristo che invece, non fa niente di tutto questo, ma porta su di sé tutto questo; condivide con te il fallimento ti salva, non dal male e dalla morte, ma attraverso il male e attraverso la morte.*

Versetti 1-5: sono un po' la storia d'Israele in relazione a noi: Non voglio che ignoriate.

Versetti 6-10: tutto questo che è stato detto è un esempio per noi, per non desiderare il male, per non cadere nel male.

Versetti 11-13: un esempio per noi per fare il bene resistendo alla tentazione.

¹Non voglio infatti che ignoriate, o fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, ²tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, ³tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, ⁴tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo.

Non voglio che ignorate: Non si può ignorare. Una ragione è quella che il frutto che è Gesù Cristo nasce da questa pianta, allora è importante conoscere questa pianta. Gesù Cristo è come dire il risultato finale di un lungo cammino che poi a sua volta, è uno che cammina con noi. Comunque occorre conoscere anche il cammino precedente. Paolo è molto libero rispetto alla legge (la lettera ai Galati), libero rispetto alle tradizioni di Israele, ma rispetto alla storia di Israele sente di doverla raccontare. Ci rimanda questi forti



esempi del passato che sono vicende piccole anche a volte disdicevoli, possiamo dire anche che sono vicende di peccato, però sono sempre istruttive perché mostrano qual è lo stile di Dio, la potenza di Dio, la salvezza di Dio.

I nostri padri furono tutti: *ripete tre volte tutti. Come dire c'è una totalità, c'è un insieme per cui nessuno sfugge fuori e per cui la salvezza è estesa a tutti il dono è dato a tutti. Dunque: sotto la nube, attraversano il mare, battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, Cosa vuol dire? Sono richiamati i fatti prodigiosi dell'Esodo e raccontati anche nel libro dei Numeri: è l'epopea dell'Esodo. Il primo libro più importante dell'Antico Testamento, è proprio l'Esodo. Non è il libro della Genesi, per la ragione che l'attenzione dell'uomo biblico è più portata alla storia, è più portata al vissuto meno alla contemplazione estatica o estetica del mondo, del cosmo. Israele è vissuto sotto la nube: significa la presenza del Signore, significa la presenza di Dio, la Shekinah. La nube che è Cristo, come anche Cristo è la roccia; la nube è ciò che vela e pure rivela la presenza della luce; come il corpo di Cristo la sua umanità, la sua corporeità, nasconde e pure rivela, rende presente la presenza di Dio. Furono sotto la nube, cioè sotto la protezione di Dio.*

Attraversarono il mare battezzati: *il passaggio del mar Rosso, il mare dei giunchi, dalla terra della schiavitù che è l'Egitto, la terra promessa è un battesimo perché significa tre cose: lo stacco dalla schiavitù dell'Egitto; significa la liberazione la purificazione; e significa, con il cammino verso la terra promessa, proprio la terra promessa, il risultato raggiunto.*

³tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, ⁴tutti bevvero la stessa bevanda spirituale...

Mangiare, bere, cioè vivono di, come noi viviamo di, i Corinti vivono di: di che cosa? Mangiarono lo stesso cibo spirituale: è riferito alla manna Esodo 16,4. Questo cibo strano che viene dal cielo, è chiamato pane del cielo, e però lo trovi sulla terra. Questo cibo che è detto spirituale, ma non è che abbia aspetti spirituali e



non fisici anche biologici, biochimici: no, è un vero cibo. Come l'acqua che scaturisce dalla roccia è una vera bevanda, però e l'uno e l'altro significano qualcosa sul piano spirituale. Per il modo con cui sono dati, sono un dono, rappresentano fortemente questo aspetto di dono. Praticamente hanno già una funzione di sacramento cioè nascondono una realtà misteriosa, che Dio nutre e sfama e disseta il suo popolo. Tant'è che è la manna, verrà a significare poi l'Eucarestia questo cibo misterioso: man hu. E l'acqua significa anche la parola e lo spirito, ma significa anche il sangue di Cristo. Quindi tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, bevvero la stessa bevanda spirituale.

^{4b}bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo.

C'è solo da rilevare che è bella l'immagine, questa roccia che li accompagnava. Non solo la nube che ha una certa consistenza, ma capisco che si possa muovere; non capisco come faccia a muoversi questa roccia spirituale che è il Cristo, che cammina, li accompagna: però è così di fatto. È interessante l'immagine di un Dio che cammina col suo popolo, che cammina con Israele attraverso quarant'anni nel deserto, cioè tutta un'esperienza di vita, di un'intera vita. E cammina però, con i discepoli, ricorda Luca capitolo 24: i discepoli tristi che fuggono da Gerusalemme, si accompagna con loro ed è davvero roccia da cui sgorga l'acqua.

⁵Ma della maggior parte di loro Dio non si compiacque e perciò furono abbattuti nel deserto.

Un po' duro questo versetto, però si può capire al di là della immediata durezza delle parole. Sembra quasi che ne abbia colpa Dio: non gli vanno a Dio; poi furono abbattuti, ti viene il sospetto che sia stato lui ad abatterli. Pare proprio da intendere la realtà. Questa è Parola di Dio quindi prende su di sé la responsabilità, ma la responsabilità è dell'uomo. Nel senso che gli Israeliti non erano tanto contenti di Dio, non lo capivano. Si attaccavano magari anche ai suoi doni, però non riuscivano a risalire dai doni, attraverso la



mano arrivare al donatore e non amavano tanto Dio: si lamentavano tutte, un'espressione da Esodo 17,7; quando si chiedono davvero se: Dio è in mezzo a noi, sì o no. E questa cosa irrita, fa restare male il Signore. Oppure anche quando, e qui viene fuori la citazione che sta sotto: furono abbattuti nel deserto, in Numeri 14,16. Quando dicono per bocca di Mosè, ma il Signore fa una figuraccia anche di fronte agli Egiziani, perché questi Egiziani diranno: Vedi come è stato quel Dio? Li ha adescati, li ha condotti fuori dall'Egitto e poi nel deserto non ce l'ha fatta a tirarli in salvo, anzi lì nel deserto li fa morire, li fa perdere. Lì si dice, che loro si ritengono non solo abbattuti, ma dice (riferendo quello che possono pensare gli Egiziani) addirittura ammazzati. Comunque questa è la constatazione, questo è il dato storico che non c'è feeling tra il popolo e Dio e il popolo perisce.

⁶Ora ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono.

Avvenne come esempio dice Paolo ai Corinti e dice anche a noi. La storia di Israele è di esempio per noi, è esemplare. Anche nel senso che noi la ricalchiamo, cioè la ripetiamo. Ci sono delle costanti che si ripetono. Comunque dice: lì ti è posta innanzi, perché tu impari la lezione perché tu apprenda, incominci pian piano a leggere quello che succede quello che può succedere anche a te, in parte in modi diversi, succede a te. E il motivo è che non desideriamo cose cattive. Allora, il problema è desiderare la volontà di Dio o abbandonarci alla disobbedienza a lui, alla sua parola, questa è la cosa cattiva. La salvezza è obbedire, sintonizzarsi con lui, dargli fiducia, camminare sapendo che lui cammina con noi. Salvezza è desiderare il bene che lui ci dona, è lui stesso, e non fare dei suoi doni l'idolo della propria salvezza, quasi impadronendocene e strumentalizzandoli.

⁷Non diventate idolàtri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi.



Sotto c'è una citazione in riferimento a Esodo 32, quando il popolo costruisce il vitello d'oro. E poi fa una grande festa e quindi una celebrazione anche con banchetto e poi con quel che segue. Qui il discorso è quello serio: Non diventate idolatri, come alcuni di loro. Possiamo diventare idolatri anche noi, non perché adoriamo invenzioni che siano idoli, può succedere anche questo; idoli moderni, invece che idoli antichi, Ma restando nel campo dell'esperienza anche ortodossa, corretta, della fede è stravolgere il modo con cui ci rapportiamo a Dio. Questo è il rischio sempre presente, costante di una idolatria. Addirittura anche la lettura della Parola, anche la pratica dei sacramenti può diventare idolatrico. Tutto questo può essere idolatrico.

Seguono alcuni versetti che sono tutti sotto il segno negativo.

⁸Non abbandoniamoci alla fornicazione, come vi si abbandonarono alcuni di essi e ne caddero in un solo giorno ventitremila.

Ventitremila secondo l'Esodo, ventiquattromila secondo Numeri, quindi un numero comunque consistente. Che significa questo: Non abbandoniamoci alla fornicazione? Più che un fatto moralmente riprovevole, condannabile, più che una preoccupazione morale di Paolo, c'è sotto una preoccupazione (attraverso questa per lo meno) di ordine più profondo. Questa fornicazione da un punto di vista del rapporto con Dio è pensare di attingere altrove la vita che non da lui. In quelli che aderiscono a culti idolatrici e poi frequentano anche dei culti che coinvolgono anche a questo livello, c'è sempre uno stravolgimento sottolineato da un punto di vista di fede, di adesione al Signore. Fornicazione o adulterio più che un fatto orale è un fatto di fede nei confronti del Signore, è il tradimento del Signore, è l'abbandono del signore è l'andare con un altro rispetto al Signore. È inteso così con un significato di fede teologico, religioso.

⁹Non mettiamo alla prova il Signore, come fecero alcuni di essi, e caddero vittime dei serpenti.



Si riferisce a quanto è detto nel libro dei Numeri. Cadere vittima dei serpenti è chiaro il riferimento a Genesi 3 nel giardino, quando l'uomo, la prima coppia, cade vittima del serpente. Sempre si è vittima del serpente quando non si crede al Signore, non si crede alla sua Parola; quando si ha un'idea sbagliata di lui. Tante volte è stato ricordato Genesi 3 per il fatto di un'idea satanica nei confronti di Dio, cioè di uno che non vuole tanto il nostro bene, ma lo si sente come geloso, invidioso della nostra vita, del nostro successo. Non tanto uno che vuole dare, ma quanto uno che vuol esigere. Poi, per quanto riguarda il tentare Dio è da intendere come un pretendere davvero che lui obbedisca a me, invece che io a lui. Questo perché ancora io non mi fido che lui possa fare il bene di cui ho bisogno.

¹⁰Non mormorate, come mormorarono alcuni di essi, e caddero vittime dello sterminatore.

Cadde vittime di se stessi. Lo sterminatore non è che sia qualcosa di estrinseco, in fondo il male germina morte: chi lo ammette, chi lo accoglie.

Quanto al mormorare è piena la Bibbia nell'Antico Testamento là dove racconta del cammino del deserto. È pieno di mormorazioni contro Mosè, Aronne, contro Dio. La mormorazione è istintiva, è il brontolare, il preoccuparsi e quindi esprimere la propria preoccupazione, la propria sfiducia. Ma non è la confessione della difficoltà, non è neanche la confessione attraverso il dialogo la richiesta di Dio, la richiesta di un aiuto da parte di Dio. La mormorazione è biblicamente dannoso, è un intralcio in Paolo. L'abbiamo visto anche in altri capitoli tutt'altro che propenso alla mormorazione, dice addirittura che devi, puoi vedere con un occhio limpido quello che avviene. Costatare anche ciò che c'è di male, ma più in profondità capire che quello che avviene è attraversato da una volontà di salvezza da parte del Signore. La mormorazione in fondo è espressione di cecità, di una mancanza di fede. Mentre invece, quella prospettiva che offriva Paolo, diventava addirittura l'entusiasmo vedendo le cose dal punto di vista di Dio, e diventava



riconoscenza, l'Eucarestia. La mormorazione è il contrapposto, è il contraddittorio dell'Eucarestia. L'Eucarestia dice bene, dice grazie: la mormorazione dice no, male.

¹¹Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per ammonimento nostro, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi.

Queste cose sono accadute a loro, ma come esempio: quello che è accaduto, è accaduto. Noi possiamo leggere come esempio quello che è successo. Ad esempio, la lettera agli Ebrei al capitolo 11 è proprio una lettura in termini di fede, di quello che è avvenuto ai diversi Padri. Il capitolo fa passare leggendo come esemplari le storie dei diversi personaggi, uomini e donne di Dio, che hanno vissuto con fatica, con difficoltà, tanta ostilità, ma sono riusciti ad arrivare.

L'ammonimento nostro, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. In Paolo c'è sempre questa percezione di essere tra gli ultimi, quasi, quasi si sente un sopravvissuto rispetto al fatto che il tempo è terminato. Voi ricordate Marco al capitolo primo versetto 15: Gesù inizia la sua attività, il suo insegnamento dicendo: Il tempo è finito. In effetti il tempo dell'attesa, il tempo che era di preparazione è finito. Con l'arrivo di Gesù incomincia l'ultimo giorno. Il vangelo, il Regno di Dio irrompe: il tempo è compiuto. Quindi dice: noi per i quali è arrivata la fine dei tempi.

¹²Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere.

Questo è il titolo che si potrebbe premettere, cioè una cosa molto operativa, sul piano molto pratico rivolta ai Corinti, rivolta anche a noi. Chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere, cioè la morale della storia. La chiesa che è in Corinto come la Chiesa che è dovunque, che siamo noi, che è stata, come Israele finché vive, finché cammina deve ripercorrere la storia della salvezza. È salvata per grazia, ma la salvezza è rispondere liberamente a questa grazia,



vivendo di essa. Cioè non è qualcosa di automatico, di magico: fai e avviene. Questo introdurrebbe il concetto di idolatria

¹³Nessuna tentazione vi ha finora sorpresi se non umana; infatti Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla.

Unisco al discorso della tentazione il fatto del cadere; il pericolo che c'è di cadere nella prova che è la tentazione. Da Genesi 3 in poi, tutta la storia è un po' una prova, è un urto, è onda che arriva. Dio è stabilmente fedele, l'uomo invece come dice il salmo 90: L'uomo è come l'erba, come un soffio. Però, seppure c'è la prova, sempre c'è questo rischio di cadere dice Paolo che nessuna tentazione è stata tale per cui avete corso un tremendo rischio. Cioè quello che ha provato la Chiesa di Corinto fino adesso almeno, è una prova normale, quale umanamente può essere sopportata: sono le prove che sono state descritte anche precedentemente. Ci possono essere e altrove anche la Chiesa ha provato dei pericoli, delle prove più forti come le persecuzioni.

Paolo esorta fin d'ora a superare queste prove: non scoraggiatevi il Signore vi aiuta, anzi Dio è fedele. Nella seconda lettera a Timoteo 2,13, si dice una cosa molto bella: Certa è questa parola, se noi manchiamo di fede egli rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso. Cioè, noi possiamo anche dubitare, possiamo anche cadere, possiamo anche perderci, questo è certo lui non ci perderà, lui non si stancherà di noi, lui non è un bambino che dice: Mi sono stufato non gioco più. Tiene duro. Questo costituisce la ragione di una fiducia e di una serenità di fondo, pur provati.

Poi garantisce Paolo che: non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze. Cioè Dio può anche permettere, non dico che Dio tenti, che tu venga provato. Nell'Antico Testamento spesse volte viene ricordato che l'oro è provato nel crogiolo, quindi purificato. Contemporaneamente ad ogni prova, Dio dimostra la sua vicinanza,



la sua fedeltà e dà la forza proporzionata alla prova. Nessuna prova quindi è superiore alle nostre forze.

Quando cadiamo allora, è perché non usiamo le nostre forze che abbiamo a disposizione: per trascuratezza, per pigrizia, per paura. Cioè normalmente si cade quando giudichiamo la prova superiore alle forze. In una regola del discernimento si dice proprio che: Se tu hai paura, se tu tentenni, il nemico dell'umana natura diventa di una forza stragrande. Se tu prendi coraggio, non nella presunzione, ma nella fiducia del Signore il nemico indebolisce. Per questo Paolo raccomanda di resistere con coraggio e allora si vince, se hai paura cadi.

Voglio citare un'espressione molto bella di Isaia 30,15:

Poiché il Signore Dio il santo d'Israele dice: nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza, nell'abbandono confidente sta la vostra forza.

Cioè, come la soluzione ci viene data? Se abbiamo fiducia in lui, se non ci lasciamo prendere dal panico, se non ci lasciamo cavalcare dallo sconforto, dalla sfiducia. Tenetelo a mente questo. Ogni tanto vado a rileggermelo: nella calma, nella conversione: la salvezza, la forza. Diversamente ci si perde.

Accanto a questa bella citazione ricordo un racconto che era riportato in un libro di Toni De Mello; dove si racconta che un bambino sta cercando di sollevare un grosso sasso che è nel giardino. Non ce la fa. Il padre lo guarda; il bambino non ce la fa. - Non ce la fai? Chiede il padre: - No! - Ce l'hai messa tutta? - Ce la metti tutta? - Sì, ce l'ho messa tutta! - Hai usato tutti i mezzi? - Sì, non ce la faccio. - No, non hai usato tutto i mezzi, perché non mi hai chiesto aiuto?

A volte di fronte alle difficoltà, noi facciamo affidamento o pensiamo di puntare solo sulle nostre forze. Esattamente ci richiamava ad altro questa citazione di Isaia: la calma, la fiducia nel Signore, costituiscono la ragione dell'aiuto. Diventa un po' di pretesa



quando dico: Sia fatta la mia volontà, piuttosto che chiedere che io possa capire per fare la sua volontà. Quando utilizzo anche, forse non è più il caso nostro, una certa religiosità, anche i sacramenti diventavano piuttosto un gesto magico, non una espressione di fede, ma qualcosa di peggio di un'abitudine. Diventava un fatto quasi: lo faccio questo, dopo, do ut des, cioè dove tu ti sei impegnato. È un po' un'uccisione del rapporto di fede, del rapporto che significa accoglienza di un dono. Cioè come dire: lo lavoro, dopo però voglio il salario. Culto idolatrico?

Anche prima, dammi il salario che dopo lavorerò.

Il culto idolatrico è quello del fratello maggiore rispetto al minore, quello che se ne va: il figlio prodigo, in Luca 15. Il maggiore resta in casa: un servizio da schiavo. Lui vive da schiavo e l'altro diventa chiaramente un padrone, lo vive come padrone.